

L'ANTOLOGIA

Transfert tra storia e fiction Così gli scrittori raccontano la data cruciale mai vissuta

Simon Levis Sullam ha chiamato dodici autori a riscrivere un evento che appartiene all'immaginario collettivo

LE VOCI

Mary B. Tolusso

18 settembre 1938, Trieste. Forse una delle pagine più inquietanti della storia tergestina. La più grande piazza europea sul mare venne messa a disposizione del Duce e ce lo possiamo immaginare il quadro, anche senza documenti audio visivi, anche senza una forte vena immaginifica. L'estetica fascista ha tracciato un segno così chiaro che anche chi non ha mai consultato certi documenti, può facilmente figurarsi l'evento: la voce scandita e pomposa di Mussolini e una piazza gremita che delira di consenso. Andò così, effettivamente. Si può "vedere" anche senza immagini dirette, talvolta, per lo meno quando i codici sono ormai parte dell'immaginario collettivo. È una storia che abbiamo studiato e che abbiamo sentito ripetere, sotto varie forme, oltre al fatto di averla assimilata tramite la narrativa. Ma è possibile scriverla nuovamente? Oggi che sono quasi scomparsi i testimoni diretti?

Se lo chiede **Simon Levis Sullam**, curatore di "1938. Storia, racconto, memoria" (Giuntina, pag. 160, euro 15,00), un'antologica a cui hanno aderito Eraldo Affinati, Enrica Asquer, Viola Di Grado, Carlo Greppi, Helena Janeczek, Bruno Maida, Federica Manzon, Andrea Molesini, Vanessa Roghi, Igiaba Scego, Chiara Valerio e Alessandro

Zaccuri. Una sorta di esperimento che unisce scrittori e storici per realizzare dei racconti sul 1938, le sue leggi e le tragiche conseguenze. Un transfert tra fiction e storia dove gli autori devono individuare una possibilità di testimonianza senza testimoni evidenti. Storie ispirate ad autentici profili, ma consegnate anche all'immaginazione. Ciò che si chiede il curatore è se sia possibile procedere a una narrazione storica affidandosi solo a "testimoni secondari". Allo stesso modo in postfazione Martina Mengoni ripropone un quesito manzoniano: «A ottant'anni dalla promulgazione delle leggi razziali, adesso che quasi tutti i testimoni diretti sono morti, esiste la possibilità di scrivere testi narrativi su quegli stessi eventi, testimoniando per interposta persona o addirittura costruendo un punto di vista finzionale? Nel momento di passaggio in cui i testimoni vengono a mancare, ci sarà un terreno su cui gli storici e gli scrittori possano incontrarsi?».

Domande importanti, a livello teorico. Perché non siamo di fronte a una raccolta saggistica, appunto, l'esperimento è più arduo, la richiesta è un racconto che funga da testimonianza. Ed è sicuramente riuscito, se è vero che alla scrittura creativa, che nel contesto affonda nella storia, si chiede di rendere un po' più complesso (più informato?) l'animo del lettore. "Affonda" non è termine a caso, la storia affonda nei suoi schematismi per affiorare rigenerata da

quella "sospensione dell'incredulità" necessaria per portare con sé il lettore. O meglio, a un certo punto il lettore non si chiederà più se l'evento narrato è vero o falso, vorrà solo pedinare i protagonisti in una simbiosi che ci possa restituire un senso, anche lì dove non ce n'è.

E ciò avviene nei racconti di Edoardo Affinati, Helena Janeczek, Viola Di Grado, Federica Manzon, Alessandro Zaccuri e Chiara Valerio. Tutti scrittori. La lingua e la struttura non si possono ignorare, se l'obiettivo è "raccontare". Come dice bene Levis Sullam, ricordando Eco, anche il racconto è una modalità di pensiero. Ma non senza il talento di una lingua personale che ci restituisca qualcosa di più articolato di un'informazione. Perché in questo conubio tra narrazioni storiche ideate da storici e scrittori, forse la differenza è proprio questa: i primi tendono a dare informazioni. I secondi pure, ma ci aggiungono le sensazioni. Ciò probabilmente non risolve la questione posta dall'antologia, tuttavia la mancanza di testimoni diretti, pare dare più possibilità di comunicazione alla creatività. Forse un po' quello che scrive Chiara Valerio per introdurre il suo efficace prologo cinematografico: «La letteratura mi è sempre parsa più affidabile della storia stessa». O forse, come sempre accade, la funzionalità di una storia dipende (anche) dal lettore. Perché c'è chi vuole solo sapere. E chi anche sentire. —

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Mussolini in piazza Unità il 18 settembre 1938

